Diffondete domani l'Unità con il
TESTO INTEGRALE DEL DISCORSO DI TOGLIATTI
La provincia di Firenze diffonderà le stesse copie del 15 marzo scorso

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 95 | MERCOLEDI' 4 APRILE 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il Foreign Office dichiara di aver conosciuto preventivamente l'intervista di Mollet

(Nella foto: il ministro degli Esteri inglese Selwin Lloyd)

In 7ª pagina la nostra corrispondenza

TOGLIATTI INDICA AL PARTITO E AI LAVORATORI ITALIANI GLI OBIETTIVI DELLA LOTTA ELETTORALE

Una maggioranza di sinistra nei comuni e nelle province per far avanzare la democrazia e dare scacco al blocco padronale

La relazione del Segretario del PCI al Consiglio nazionale - La formazione della "santa alleanza,, della ricchezza e del privilegio, con la complicità dei dirigenti d.c. - La difesa delle libertà e delle condizioni di vita delle masse al centro del nostro programma amministrativo - Abolire i prefetti e attuare le Regioni - L'avanzata del socialismo nel mondo e il XX Congresso del PCUS - Le proposte del PCI per la collaborazione di tutte le forze democratiche

Il salone del palazzo dei congressi all'Eur gremito di delegati mentre Togliatti svolge la sua relazione sul tema: « Per una maggioranza democratica di sinistra nei comuni e nelle province »

La relazione di Palmiro Togliatti sull'unico punto all'ordine del giorno del Consiglio nazionale del PCI — « Per una maggioranza democratica di sinistra nei comuni e nelle province » — ha costituito naturalmente la parte dominante della prima seduta. Togliatti ha parlato per oltre due ore, frequentemente interrotto da manifestazioni di consenso caloroso. Del suo discorso, pubblicheremo domani il testo integrale.

Togliatti ha esordito ricordando le condizioni nelle quali si apre la battaglia elettorale, la prima grande consultazione dopo quella del 7 giugno. Allora, per nostro merito soprattutto, fallì il tentativo clericale di realizzare un colpo di stato reazionario; ma quel risultato — ha continuato l'oratore — non fece passare ai dirigenti democristiani il desiderio di ripristinare il predominio assoluto del loro partito attraverso sistemi truffaldini, come la legge elettorale maggioritaria e la cancellazione arbitraria di centinaia di migliaia di elettori dalle liste elettorali.

Contro questi metodi antidemocratici abbiamo lottato, dimostrando ancora una volta che noi e i nostri compagni socialisti siamo i principali sostegni del regime democratico, e siamo riusciti a impedire che le elezioni si svolgessero con un'altra legge antidemocratica e a ottenere che si ponesse fine alle illecite cancellazioni dalle liste elettorali. Va detto però che anche la legge elettorale attuale non rappresenta l'ideale, giacchè in essa vi sono norme (come il voto in due giorni) che possono essere fonte di brogli e che debbono richiamare la nostra vigilanza.

Quali fatti — si chiede ora Togliatti — dominano la vita dei cittadini italiani nel momento in cui si apre la campagna elettorale? Nel campo economico sono ancor oggi dominanti i drammatici risultati delle inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria: un inverno estremamente crudo ha reso terribile il disagio per larghi strati di lavoratori nel Mezzogiorno e nel centro d'Italia; i disoccupati ammontano sempre a due milioni e trecentomila unità; la produzione industriale è cresciuta a prezzo di una pesante intensificazione dei ritmi di lavoro e senza un apprezzabile incremento del fondo salari nazionale e dei salari reali. In questa situazione, non c'è da stupirsi se nelle fabbriche e nelle campagne si sono sviluppate lotte vaste ed intense per il miglioramento del tenore di vita. Grave è invece che a questi movimenti si sia reagito con la violenza sanguinosa della polizia.

Questi fatti pongono interrogativi drammatici sulla nostra società, chiamano in causa la responsabilità dei nostri governanti: si può parlare di socialità, in un paese dove c'è libertà di profitto ma non lavoro per tutti, dove non c'è freno allo sfruttamento degli operai e dove, persino quando si fa un piano per l'incremento del lavoro, si prospetta il blocco dei salari per un decennio? Si può definire « al servizio del cittadino » uno Stato nel quale la polizia viene scagliata contro i disoccupati, contro i lavoratori che protestano perchè vi è chi intende applicare una discriminazione politica anche nella distribuzione di un pezzo di pane?

Da questa situazione — dice con forza Togliatti — esce una aspirazione comune a tutti i lavoratori: bisogna che le cose cambino, bisogna modificare sostanzialmente il modo come viene amministrata la cosa pubblica. Ma le cose non possono cambiare, se non si ottiene una svolta politica che porti il movimento popolare *in posizioni più avanzate di* quelle conquistate il sette giugno. Ancora oggi, nella Repubblica fondata sul lavoro, malgrado le nostre conquiste, le leve di comando sono tuttora nelle mani di un piccolo gruppo di privilegiati. E' a costoro che lo Stato serve; sono costoro che hanno lo Stato al loro servizio.

Questo ristretto gruppo di privilegiati, mentre la maggioranza del popolo di intiere regioni soffriva per l'incrudire dell'inverno, era occupato a costituire una nuova organizzazione per intervenire più direttamente nella vita politica, al fine di potersi garantire più ampie libertà di evadere il fisco, di esportare clandestinamente capitali, di sfruttare e spadroneggiare nelle fabbriche, di premunirsi contro nuove leggi tese a ridurre il loro prepotere. La creazione della triplice alleanza, di questa santa alleanza della ricchezza e del privilegio, è senza dubbio il fatto più importante della situazione politica interna e deve esser presente all'attenzione di tutti coloro i quali hanno a cuore la sorte della democrazia. La triplice alleanza mira a dare un serio colpo al regime democratico, a impedire l'applicazione della Costituzione e l'accesso delle forze lavoratrici alla direzione dello Stato.

Questa minaccia è sorta perchè non si è voluto tradurre in una nuova politica la spinta a sinistra venuta dalle urne il 7 giugno, perchè non si è voluto sviluppare una politica di rinnovamento. In questa situazione era inevitabile che si manifestasse una pressione violenta della destra economica e politica, che oggi rischia di travolgere le stesse posizioni dell'attuale governo. Non si accorgono gli attuali alleati della D.C. che i dirigenti clericali non ergono una difesa contro la offensiva della destra economica e politica, ma la invitano alla collaborazione e giungono persino alla tacita intesa? Non si accorgono che la formula di centro è morta nelle intenzioni dei dirigenti d.c. e che, se essi non favoriranno una nuova spinta a sinistra, loro stessi per primi pagheranno le spese della minaccia reazionaria?

E' questo il pericolo che oggi ci sta dinanzi e ad esso bisogna far fronte, non soltanto con i libri, le conferenze, i discorsi contro i pa-

droni del vapore, ma con un nuovo schieramento politico basato sugli operai, i contadini, le masse lavoratrici delle città, capace di raccogliere insieme tutto il popolo. A questa minaccia è necessario far fronte con una nuova avanzata delle forze democratiche, che porti in avanti il movimento del sette giugno. Per questo noi diciamo che deve partire dal popolo una nuova spinta capace di spostare a sinistra tutta la situazione politica italiana e di rafforzare il regime costituzionale, ponendo fine ai governi di tipo oligarchico, ponendo fine al processo di clericalizzazione dello Stato e aprendo la strada verso l'avvento di nuove forze dirigenti di sinistra nella direzione del Paese.

Come rientrano questi obiettivi nel quadro della contesa per il rinnovamento delle amministrazioni locali? Togliatti cita un episodio sintomatico: lo stesso padronato, imponendo a tutti gli aderenti alla « triplice » il versamento di tremila lire per ogni lavoratore occupato, allo scopo di finanziare la campagna elettorale, dimostra di volersi impegnare fino in fondo, con precisi obiettivi politici, in questa lotta. Ma la questione non si esaurisce qui. Il problema che oggi si pone è del modo stesso come la conquista degli organi amministrativi locali da parte delle forze popolari possa inserirsi nel movimento generale per lo sviluppo della democrazia e del socialismo.

In passato vi fu una corrente, che si chiamò del socialismo municipale, secondo la quale il socialismo poteva essere raggiunto conquistando a una a una tutte le amministrazioni comunali. E' evidente che si trattava di una u t o p i a, giacchè il socialismo si può raggiungere soltanto modificando radicalmente la struttura economica di un paese, attribuendo alla collettività i grandi mezzi di produzione e organizzando in

(Continua in 5. pag. 5 col.)

Nel grande salone dell'E.U.R.

Uno spettacolo inconsueto ha ieri accolto i romani e i visitatori stranieri in gita nel verde dell'E.U.R.: su uno dei pennoni, alti una trentina di metri, posti ai lati dell'ingresso del grande palazzo dei congressi, sventolava allegramente una enorme bandiera rossa con falce e martello dorati. Sull'altro pennone, altrettanto grande, la bandiera tricolore. Turisti inglesi, appena scesi da un pullman, sono restati a guardare per un po', col naso per aria, vagamente sorpresi e i compagni passavano e li salutavano sorridenti, agitando le mani.

I lavori del Consiglio nazionale del Partito comunista sono cominciati alle ore 16,30; ma già nel primo pomeriggio i compagni partecipanti, effettivi o invitati, anche approfittando della bella giornata di sole, erano arrivati al palazzo dei congressi e passeggiavano per i viali dell'E.U.R. o nei lunghissimi e complicati corridoi del palazzo; alcuni sedevano, chiacchierando sulle scalinate, altri facevano gruppo in discussioni.

Anche la grande sala dove si sarebbe tenuta la seduta inaugurale era già affollata di decine e decine di compagni, di compagne, giovani e anziani: sindaci, assessori comunali, deputati, senatori, dirigenti di organizzazioni di massa, si salutavano, si incontravano, discutevano delle rispettive esperienze, del lavoro fatto e di quello da fare. La sala, che è grande, così piena di marmi lisci e chiari, dalla volta smisurata, alta da terra una quarantina di metri, era stata preparata in modo tale da toglierle quel senso di freddo: ed anche la bella giornata di sole contribuiva, perchè dall'alto della volta, aperta in grandi vetrate, scendeva giù una scialbolata di luce, che l'attraversava in tutta la sua larghezza. Lo spazio dove erano state poste le seggiole per i partecipanti effettivi era delimitato da una linea ininterrotta di frasche giardiniere colme di ortensie; e ancora fiori intorno al banco della presidenza, drappeggiato in velluto rosso e coccarde tricolori; e ancora fiori, in alto, nei due ordini di balconate che corrono tutt'intorno alla sala e dove avrebbero preso posto invitati e rappresentanti della stampa.

Sullo sfondo, dietro la presidenza, un grande drappeggio di velluto grigio, sul quale spiccava il simbolo del partito, la bandiera rossa e quella tricolore sovrapposte; tutt'intorno gli stemmi delle province amministrate dai comunisti e dai socialisti e una grande scritta, che ripete l'ordine del giorno dei lavori: « Per una maggioranza democratica di sinistra nei comuni e nelle province ». In alto quattro grandi ritratti: Marx, Engels, Lenin e Stalin; e poi sotto quelli di Gramsci e di Togliatti.

Mezz'ora prima che il Consiglio nazionale apra i suoi lavori, la sala è gremita, fitta in ogni ordine di posti; i tavoli della stampa non sono bastati a contenere tutti i giornalisti italiani e stranieri, i rappresentanti delle maggiori agenzie internazionali, i fotografi, gli stenografi: vi è il corrispondente del Manchester Guardian, quello del

In VIII pagina
FOTOCRONACA del Consiglio nazionale

(Continua in 2 pag 5 col.)

LA DICHIARAZIONE CONCLUSIVA DEI COLLOQUI DI MOSCA

URSS e Svezia s'impegnano a cooperare per realizzare il disarmo e la distensione

Il compagno Krusciov approva il giudizio di Guy Mollet sulla questione tedesca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 3. — *Bulganin e il primo ministro svedese Erlander hanno firmato oggi al Cremlino, a conclusione dei loro colloqui, un comunicato congiunto che esprime il comune desiderio di rafforzare le relazioni sovietico-svedesi, nel campo politico come in quello commerciale, e di cooperare per la salvaguardia della pace, per la distensione internazionale e per una riduzione degli armamenti. La Svezia riafferma, nel comunicato, la sua politica di neutralità, nei confronti della quale l'URSS esprime comprensione e rispetto.*

In una conferenza stampa tenuta poco prima della firma, Erlander, che ha fornito queste informazioni, ha dichiarato che è stata raggiunta piena identità di vedute su tutti i punti esaminati. Il governo sovietico è apparso alla delegazione svedese « animato da uno spirito di sincera comprensione » ed ha accettato di interessarsi per accertare la sorte del diplomatico svedese Raoul Wallenberg, scomparso a Budapest nel 1943.

In occasione del ricevimento al Cremlino con cui si è chiusa questa sera la prima parte del soggiorno in terra sovietica del primo ministro svedese, abbiamo potuto, con un gruppo di altri giornalisti, avvicinare i compagni Krusciov e Molotov. La conversazione è cominciata su un tono scherzoso. A un collega occidentale che stava prendendo accuratamente nota delle frasi scambiate, Krusciov ha detto: « Vi rivelerò un segreto che potrete scrivere: la vittoria nel mondo sarà del comunismo ». « Posso scriverlo anche se ho qualche dubbio? », ha interrotto l'altro. « Sicuro — ribatterà Krusciov — perchè la storia cammina indipendentemente dai vostri dubbi. Vi predico perfino che vostro nipote sarà comunista ». « Solo il nipote? ». « Ma anche il figlio » ha aggiunto, scherzando Molotov. « Oh! Il compagno Molotov vuole fare in fretta », ha osservato, sullo stesso tono, il primo segretario.

I due dirigenti sovietici hanno poi brevemente commentato l'ultimo discorso di Guy Mollet. Ad entrambi è piaciuto e lo hanno giudicato positivo. « Non sono d'accordo su tutti i punti, ma le intenzioni sono buone e utili per la pace; non possiamo pretendere — ha aggiunto Krusciov — che Guy Mollet ragioni esattamente come noi. Egli è socialdemocratico e noi no. Ma abbiamo apprezzato i concetti che egli ha esposti sui problemi internazionali, in particolare quelli sul disarmo ».

« Ricordi che a Ginevra abbiamo difeso proprio quella tesi? — ha proseguito Krusciov rivolgendosi a Molotov. — Ma poi dovemmo cedere per facilitare l'accordo. Allora ci dicevano: prima il problema tedesco, e poi il disarmo. Oggi si dice, più giustamente, che un'intesa sul disarmo faciliterà la soluzione di altri problemi, tra cui anche quello tedesco. Si può pensare ad assicurare la pace anche se, per ora, la Germania non è unita. La pace, cioè il disarmo, deve venire, prima di tutto, perchè gli uomini vogliono vivere tranquilli ».

GIUSEPPE BOFFA

Il dito nell'occhio

Alba tragica

L'avvocato Nicola De Pirro, il quale da anni si abbarbica alla sua poltrona di direttore generale dello Spettacolo, e stato insignito, informano le agenzie, dell'ordine giapponese del Sol Levante.

Molte congratulazioni. Adesso, però, è lecito attendere il tramonto.

Anatomia europea

Dai giornali di ieri:

« Bisogna essere degli ottimi italiani per poter essere anche degli ottimi europei », *ha detto solennemente in un suo discorso l'onorevole Del Bo, secondo la* Voce Repubblicana.

Il generale Franco, in una sua dichiarazione, ha detto che « l'Africa del Nord costituisce la spina dorsale dell'Europa », *secondo il* Popolo.

Il Quotidiano *dice che* « la Germania è il cuore geografico, etnico ed economico produttivo della Europa »

A pensarci bene, questa Europa è fatta proprio male

Il fesso del giorno

« L'Eccellenza Renato Ricci, creatore e Presidente di questa superba Organizzazione, l'Opera Nazionale Balilla, ammirataci e invidiataci da tutte le nazioni, mantenne alto nei giovani lo spirito di quella civiltà della quale erano gli eredi, facendoli altresì depositari della Vittoria del Piave ». *Dal* Secolo.

ASMODEO

Convocata a Venezia una conferenza mondiale della cultura dell'Occidente e dell'Oriente

Sartre, Vercors, Bernal, Spender, Polevoi, Alpatov, Fedin, Levi, Ungaretti e altri tra i promotori - L'incontro avrà luogo l'anno prossimo e si proporrà un'intensificazione degli scambi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VENEZIA, 3. — Il Consiglio esecutivo della S.E.C. (Societa Europea di Cultura) ha accettato la proposta avanzata da un gruppo di uomini di cultura dell'Est e dell'Ovest d'Europa, incontratisi a Venezia dal 25 al 31 marzo, di organizzare nella stessa città, per il 1957, una larga conferenza sul tema: « Le culture e l'avvenire della cultura ».

L'approvazione è stata decisa nel corso di una riunione iniziata ieri e conclusasi oggi, che ha registrato, tra l'altro, una relazione del Segretario generale professor Umberto Campagnolo sulla attività svolta dalla S.E.C. dalla IV Assemblea generale, tenutasi a Bruxelles nell'ottobre dello scorso anno, ad oggi.

All'incontro degli uomini di cultura dell'Est e dell'Ovest d'Europa, presieduto dal senatore Giovanni Ponti presidente della S.E.C. e dal vice presidente della stessa organizzazione, professor Anthony Babel, hanno partecipato le seguenti personalità: Mikail Alpatov (URSS), Karl Barth (Svizzera), J. D. Bernal (Gran Bretagna), Umberto Campagnolo (Segretario generale della S.E.C.), Konstantin Fedin (URSS), Jacques Havet (osservatore dell'UNESCO), Jaroslaw Iwaszkiewicz (Polonia), Carlo Levi (Italia), Maurice Merleau-Ponty (Francia), Guido Piovene (Italia), Boris Polevoi Kampov (URSS), Alan Pryoe Jones (Gran Bretagna), Marko Ristic (Jugoslavia), Jean Paul Sartre (Francia), Ignazio Silone (Italia), Stephen Spender (Gran Bretagna), Giuseppe Ungaretti (Italia), Vercors (Francia), Victor Volodin (URSS).

Il comunicato finale diramato al termine dell'incontro sottolinea che « mentre lo scambio di idee ha posto in evidenza la diversità nei vari paesi delle condizioni della vita sociale e delle concezioni sul ruolo della cultura, tutti i partecipanti si sono manifestati coscienti del fatto che la situazione presente deve essere utilizzata dagli uomini di cultura di ogni nazione per favorire i contatti e intensificare gli scambi di esperienze e di idee ».

A conclusione del dibattito — constatata la volontà unanime di progredire nella conoscenza reciproca, condizione per ogni intesa — è stata avanzata la proposta della « conferenza mondiale » che la S.E.C. ha accettato.

Alla presidenza della 28ma esposizione internazionale d'arte dei giardini continuano a pervenire adesioni straniere.

Sinora hanno notificato ufficialmente la loro partecipazione diciannove paesi, tra cui l'Unione Sovietica, che manca a questa rassegna da trentadue anni, la Polonia, la Romania e la Jugoslavia.

Contemporaneamente sono stati nominati i commissari per la organizzazione delle singole sezioni. La sezione sovietica sarà ordinata dal professor G. A. Neodscivin, vice direttore della Galleria di Stato Tretiacovskaia di Mosca, quella polacca dal prof. Juliusz Starzynsky, quella romena dal prof. Jon Irimescu, e quella jugoslava dal prof. Aleska Celebonovic.